

Renato Greco: «Non so perché di colpo il feeling con Isernia si è chiuso»

di GIOVANNI PETTA

PUO' SUCCEDERE anche questo ad Isernia: di andare a teatro qualche minuto prima dello spettacolo, con il timore di non trovare i biglietti e di trovarsi, invece, in una sala vuota. Può succedere di camminare, dunque, nel vuoto squallido dell'auditorium della Provincia e di trovarsi di fronte Renato Greco. E chiacchierare con lui, parlare di arte, di danza.

«Quattro anni fa avevamo riempito questa sala, forse perché c'era un discorso aperto sulla danza con il pubblico di Isernia. Il processo si è interrotto, evidentemente, e il risultato è questa sala vuota». Il

discorso scivola poi su Schonberg («non mi ha mai emozionato se non quando ho ascoltato una sua composizione senza sapere che fosse lui l'autore»), su Morricone («è l'unico che sa ancora raccontare componendo musica, lo fa all'interno di confini che lui stesso ha posto, ha trovato e scelto un suo linguaggio»), di Puccini («con tre accordi riesce ad emozionarti»), dei cantautori e della musica commerciale. Parla ancora («sono un chiacchierone» — dice) e parla del momento difficile della danza in Italia: «Non mi piace, c'è molta qualità, tecnicismo ma pochi contenuti. Non si può disegnare un quadro per il solo gusto estetico di

farlo; bisogna impregnarlo di contenuti e di emozioni, non di sfoghi piccoli e personali, individualismi che interessano l'autore soltanto e non il pubblico». Poi parla del balletto «Yerma, singhiozzi d'acqua», ispirato alla tragedia «Yerma» di Federico Garcia Lorca, nel centenario della sua nascita, con la coreografia di Irma Cardano. «La Cardano — dice Renato Greco — è una mia ex allieva. La sua coreo-

grafia è di buon livello e il tema del balletto è di una attualità dirompente». L'opera di Lorca, infatti, affronta il tema della sterilità. E' una sorta di monologo in quanto tutto è subordinato alla figura di Yerma e alla sua sterilità, al

suo amore per un figlio che desidera e che non potrà mai avere. La sua incompiutezza di donna, il suo essere niente se non in funzione della maternità viene reso dai danzatori poetico, il pathos c'è, lo spettatore è coinvolto, assolutamente partecipe del dramma della protagonista che alla fine decide di rimanere sola con il suo amore insensato e passionale e uccide il marito. E' il tema della morte che torna prepotente in questo come in ogni altra manifestazione artistica di Spagna: «E' il solo paese — scriveva Garcia Lorca — dove la morte è spettacolo nazionale, dove la morte annuncia con alti suoni di tromba l'arrivo della primavera».

Una quindicina di persone hanno assistito allo spettacolo organizzato nella sala della Provincia in onore di Garcia Lorca